
GIUSEPPE MARTINI

A PROPOSITO DI THOMAS H. OGDEN E DELLA PSICOANALISI ONTOLOGICA

Abstract

Analysis of some central points of Ogden's thought generally considered of special relevance not only for psychoanalysts, but also for philosophers and, in particular, for a comparison between hermeneutics and psychoanalysis that takes into account the recent and radical transformations of this discipline both on a theoretical and clinical level.

Keywords: Hermeneutics; Ogden; Ontological Psychoanalysis

Quella che segue è una riflessione di Riccardo Lombardi, psicoanalista SPI e *Associate Editor* per l'Italia dell'*International Journal of Psychoanalysis*, a partire da un articolo di Thomas Ogden pubblicato nel n. 4 dello *Psychoanalytic Quarterly* del 2019¹.

Introduttivamente si vogliono qui segnalare alcuni punti centrali del lavoro di Thomas Ogden, che Lombardi appunto commenta, procedendo poi a fornire un suo specifico punto di vista. Il pensiero di Ogden è infatti di particolare rilievo non solo per gli psicoanalisti, ma anche per i filosofi e, segnatamente, per un confronto tra ermeneutica e psicoanalisi che tenga conto delle recenti e radicali trasformazioni di tale disciplina sia su di un versante teorico che clinico.

Sebbene il suo nome non abbia bisogno di presentazione per gli psicoanalisti, forse non altrettanto può dirsi per la comunità dei filosofi. L'autore si colloca nel solco di quella corrente contemporanea così detta *post-bioniana* ed ha fornito importantissimi contributi alle tematiche che ruotano attorno al soggetto², in particolare introducendo l'idea di *terzo intersoggettivo*, alla persona dell'analista, con particolare riferimento ai processi di *reverie*³, e naturalmente al tema del linguaggio⁴ e della narrazione in analisi, essendo peraltro autore di due romanzi⁵ lui stesso e grande appassionato di letteratura⁶.

Nell'articolo del *Quarterly* affronta la questione dello statuto della psicoanalisi, proponendo due modelli, che peraltro sono spesso interrelati e coesistenti. Il modello più tradizionale, che fa riferimento prevalente ad autori classici quali lo stesso Sigmund

1 TH.H. OGDEN, *Ontological Psychoanalysis or "What Do You Want to Be When You Grow Up"?*, in «The Psychoanalytic Quarterly», 88, 4, 2019, pp. 661-684.

2 Id., *Soggetti dell'analisi*, Masson Dunod, Milano 1999.

3 Id., *Reverie e interpretazione*, Astrolabio, Roma 1999.

4 Id., *Some Thoughts on the Use of Language in Psychoanalysis*, «Psychoanalytic Dialogues», 7, 1, 1997, pp. 1-21.

5 Id., *Le parti lasciate fuori*, CIS Editore, Milano 2015; Id., *Nelle mani della gravità e del caso*, Mimesis, Milano 2018.

6 TH.H. OGDEN, B.H. OGDEN, *L'orecchio dell'analista e l'occhio del critico. Ripensare psicoanalisi e letteratura*, CIS editore, Milano 2013.

Freud e Melanie Klein, è chiamato *epistemological* in quanto si fonda sul *knowing and understanding* (e dunque sul ruolo primario dell'interpretazione). Il secondo, che deriva dagli sviluppi degli apporti di autori quali Winnicott e Bion, è definito *ontological* in quanto centrato sul *being and becoming*. È noto come già Freud sin dai primi scritti abbia messo in guardia dai rischi di una psicoanalisi come semplice percorso intellettuale e non esperienziale, punto su cui Ricœur insisterà a più riprese. «Cheché se ne dica nessuno può essere battuto *in absentia* o *in effigie*»⁷, ci ricorda il padre della psicoanalisi: di qui l'essenziale funzione del *transfert* e delle interpretazioni di *transfert*. Ma la proposta di Ogden, che peraltro riprende un percorso già tracciato da molte scuole psicoanalitiche contemporanee, va ben oltre. Il termine 'psicoanalisi ontologica' si riferisce, come chiarisce l'autore stesso, a un modello di lavoro in cui l'impegno dell'analista sia primariamente volto a favorire gli sforzi del paziente a divenire pienamente sé stesso⁸. La differenza tra i due modelli può peraltro bene cogliersi nel passaggio «from a focus on unconscious internal object relationships to a focus on the struggle in which each of us is engaged to more fully come into being as a person whose experience feels real and alive to himself or herself»⁹. Di conseguenza i fattori terapeutici che entrano in gioco nel primo modello fanno riferimento alla comprensione dei propri pensieri, emozioni e sensazioni corporee inconse per consentire un cambiamento psichico, laddove l'azione terapeutica del modello ontologico consiste nel creare un contesto interpersonale in cui forme dell'esperienza e stati dell'essere vengano a vita (*come to life*) nella relazione analitica¹⁰.

Al di là di più specifiche riflessioni, per cui si rinvia al lavoro di Lombardi (e anche ad alcuni riferimenti al modello presenti in Martini e Busacchi), è chiaro che pensare la psicoanalisi in tal modo può essere rivoluzionario e magari anche *Unheimlich* per chi era abituato a confrontarsi con una versione tradizionale della stessa. Tra questi non possiamo certo annoverare Ricœur che, al contrario, ci ha fornito uno straordinario esempio della capacità di spostare il *focus* della sua riflessione dall'opera freudiana alle più recenti teorie psicoanalitiche, talora, come altrove si diceva, anticipandone tendenze e sviluppi.

Si può discutere se il termine *ontological* risulti il più appropriato (forse più modestamente si potrebbe parlare di *ontic psychoanalysis*?). Rimane comunque indubbio come essa si collochi in forme nuove ed estremamente promettenti all'interno della riflessione ermeneutica, con un accento che ancora una volta privilegia la narrazione, la persona e l'incontro con l'alterità, sia interna che esterna.

7 S. FREUD, *Opere 6, Tecnica della psicoanalisi*, Boringhieri, Torino 1974, p. 531.

8 OGDEN, *Ontological Psychoanalysis or "What Do You Want to Be When You Grow Up"?*, cit., pp. 664.

9 ID., *Ontological Psychoanalysis or "What Do You Want to Be When You Grow Up"?*, cit., pp. 663.

10 *Ivi*, pp. 667.